Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.11.5

AURELI, AURELIO

L' Antigona delusa da Alceste, drama per musica di Aurelio Aureli. Favola settima. Rappresentata in Bologna l'anno 1661

Benacci, Bologna 1661

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
90
C 11
5

L'ANTIGONA DELVSA DA ALCESTE

Drama per Musica

DI AVRELIO AVRELI.

FAVOLA SETTIMA.

Rappresentata in Bologna l'Anno M. DC. LXI.

IN BOLOGNA,

Per l'Herede del Benacci.
Con licenza de' Superiori.

90. C. 11

ARGOMENTO.

ALceste Moglie di Admeto Rè di Teſsaglia fù così affettuoſa verſo il Conſorte, che eſſendoſi Admeto infermato, e pregando Apollo, che l'aiutaſſe; hebbe dalla Statua di quel Nume in riſpoſta, che non ſi ſarebbe già mai riſanato, ſe prima non moriua per lui vno de' ſuoi più proſſimi. Ciò inteſo da Alceſte, coraggioſa ſi diede la morte per reſtituire la ſalute al Marito.

Sorto Admeto ſano dal letto, e trouando Alceſte ſuenata, con le lagrime à gli occhi pregò Hercole, che s'era nella di lui Corte portato doppo hauer liberato The-

ſeo dall'Inferno, che di nuouo calaſſe à Dite à ricuperargli la Moglie perduta; il che fù da Hercole eſſequito, ed inuolata Alceſte a Plutone, la riconduſſe al Conſorte Admeto.

Queſto ſi hà dalla fauoloſa inuentione de gli antichi Poeti, al che aggiungendo nuoui ſuppoſti di accidenti veriſſimi per arricchire di curioſi ſucceſſi la teſſitura del DRAMA,

Si finge.

Che Admeto prima di farſi ſpoſo d'Alceſte, innamorato per fama delle bellezze d'Antigona Figlia di Laomedonte Rè di Troia, mandaſſe Traſimede ſuo Fratello à chiederla al Padre in Conſorte, pregando il Fratello à portarli da Troia vn ritratto d'Antigona; mà che Traſimede alla viſta di quella, di lei s'accendeſſe, e nel ritorno ad Admeto gli portaſ-

ſe

e l'effigie d'altra Dama di bellezze inferiori à quelle d'Antigona ritenendo il vero ritratto di quella appreſſo di sè.

Che Admeto al Ritratto preſentatoli da Traſimede, vedendo, che non corriſpondeua la bellezza d'Antigona alla fama, che di lei haueua vdita, diſcioglieſſe con inuētati preteſti il trattato di nozze con Laomedonte, ed innamoratoſi poi d'Alceſte, la prendeſſe in Conſorte.

Che indi à poco preſo Ilione da Hercole, & vcciſo Laomedonte, perche gli haueua vietato l'ingreſſo nel Porto di Troia, mentre andaua cercando il fanciullo Ila da lui perduto, Antigona raccolte alcune gioie, fuggiſſe con Meraſpe ſuo Aio in habito di Paſtorella nelle Campagne di Theſsaglia, doue giunta ſi fermaſse ad habitar dentro ruſtico albergo nel mezo d'vn Boſco vicino alla Città di Lariſsa, doue all'hora s'attrouaua

 Adme-

Admeto dispoſto nel letto.

Che Traſimede credendo con la morte di Laomedonte eſtinto anco Antigona trà le ruine di Troia, non hauendo potuto penetrare di lei nuoua alcuna, agitato dalle paſſioni d'amore traſcoreſse per la Reggia furioſo delirando col vero ritratto d'Antigona, che appreſso di sè riſerbaua.

Dalla ſerie di queſti accidenti prende origine l'intreccio del DRAMA.

LETTORE.

SO', che ſarà ſuperfluo l'auuiſarti, che i titoli di Deità à Dei menzognieri, à tanto s'eſtendono, à quanto viene conceſſo ad vn Poeta; pure, perche ſappi, che il Compoſitore del preſente Drama, non hà, che ſenſi Cattolici, ti prego à crederlo tale, mentre ſolo per ſeguire la forma del dire Poetico, ſi ſeruì delle parole Fato, Deſtino, Deità, & altre ſimili. Stà ſano.

PERSONAGGI.

La Pace.
La Poeſia.
La Muſica.
L'Allegrezza. } *Prologo.*
Apollo.
Il Furore tacito.
Choro di Amorini.

Antigona in habito di Paſtorella.
Meraſpe in habito di Paſtore Aio di Antigona.
Alceſte Regina Moglie di Admeto.
Admeto Rè di Theſſaglia.
Traſimede fratello del Rè.
Eurilla Dama di Corte.
Trineo Caualiero principale di Theſſaglia amante di Eurilla.
Lesbo ſeruo del Rè.
Orindo Paggio di Corte.
Hercole.
Plutone.
Cloto la Parca, che fila la vita humana.
Mercurio.
Aſcalaſo in forma di barbaiani, che tacito ſpia.

Choro di
- *Damigelle con Alceſte.*
- *Guerrieri con Admeto.*
- *Corteggiani con Traſimede.*
- *Cauallieri con Trineo.*

SCENE.

Reggia della Musica nel Prologo

ATTO PRIMO.

Stanze di Admeto.
Cortil Regio.
Bosco.

ATTO SECONDO.

Infernale.
Giardino.
Villaggio Suburbano.

ATTO TERZO.

Cortile.
Piazza di Larissa.
Appartamenti Reali.

Si figura la Scena in Larissa Città principale della Thessaglia.

PROLOGO.

REGGIA DELLA MVSICA.

La Pace. Apollo. La Musica. La Poesia. L'Allegrezza. Il Furore. Choro d'Amorini.

HOr, che di sangue humano ebro il Furore
In grembo à dolce oblio sepolto giace
Porto sul vostro suol Diue canore
Incatenato à piedi miei l'audace.
Sotto il Gallico Ciel dal Regno Hispano
Passai fastosa, hor quì raccolte hò l'ali,
E mentre porto à voi gli Vlini in mano,
Preparatemi al crin fregi immortali.

Muſ. Scendi, ſcendi
Poeſ. Sospirata
à 4. All. Dea bramata
Ap. Nè da noi più il volo eſtendi.
Scendi, Scendi.

Ap. Queſta cetra, che ſoaue
Rende al canto il ſuon concorde,
Le tue glorie in auree corde
Spiegherà,
Pindo lauri al tuo crin germoglierà.

Poeſ. Lega pur la furibonda
Deſtra irata al Dio de l'armi,
Che in tua lode eterni carmi
Formerò,
Nuoui fregi à tuoi merti aggiungerò.

Muſ. Quanti carmi al tuo bel nome
Teſſerà la Poeſia,
Io con fiati d'armonia
Canterò,
Le tue glorie per l'Etra ſpargerò.

All. L'Allegrezza al voſtro metro
Acciò più gradiſca al Mondo,
Lieto brio, ſpirto giocondo
Porgerà,
Il diletto ne i cori infonderà.

Pac. De l'Italia placati
I tumulti maggiori,
E trà i Gigli inneſtati
Col Reale Himeneo gl'Hiſpani allori,

Sù le Felſinee arene
A fecondar quel verde ſuol ferace
Mi vedrete vibrar lampi di Pace.

Ap. Deh non partir, ſe prima
Non concedi vn fauore
A mè, che vn tempo errai
Sù le riue d'Anfriſo
Di Admeto Paſtore.

Pac. Chiedi. Ap. Fà, che in Theſſaglia
Doi cori innamorati
D'Antigona, e d'Alceſte
Godan col mezo tuo giorni beati:
Se Cupido à quell'Alme
Aſpra guerra prepara
Con tiranni penſieri
D'alta ſuperbia gonfi,
A ſcorno di quel Nume
In Amore la Pace hoggi trionfi.

Pac. Resterai conſolato;
Vò, che in tanto rapito
L'Ebro moſtro adormito
Sia nel Tempio di Giano traſportato.

Ap. E chi lo porterà?

Pac. Queſta ſchiera volante
D'Amorini bendati,
Che corteggio mi fà.

Muſ. } *Amori, che fate?*
Poeſ. } *Venite, volate,*
Ap. } *Scendete sì, sì,*
Pac. } *Portate il Furore*
All. } *Lontano di quì.*

Muſ. *Cara Pace*
Non più guerra.
Dalla terra
Togli l'Odio empio rapace,
Non più guerra
Cara Pace.

Fine del Prologo.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stanze di Admeto.

Admeto indiſpoſto nel letto. Lesbo, che dorme appreſſo il letto del Rè.

Adm. CHiudeteui miei lumi
In vn perpetuo oblio,
Sì sì col morir mio
Toglietemi alle pene eterni Numi.

Leſ. Ah, ah. *Ad* Lesbo? egli dorme, E ſognãdo delira; almen poteſſe *Ride in ſogno.*
Sol per breue momẽto in queſto letto
Addormentarſi anco il mio duolo in petto.

Leſ. Gran piacer. *Adm.* Gran tormento.
Leſ. Sento al cor. *Adm.* Soffro all'alma.
Leſ. Lieto ſon. *Adm.* Io ſcontento.
Leſ. Gran piacer. *Adm.* Gran tormento.
Leſ O dì felice? ah, ah.
Adm. Lesbo, Lesbo. *Leſ.* Chi è là. *(Si deſta.*
Mi chiamaſti Signor?
Adm. Sì. *Leſ.* In corteſia

Dimmi

Dimmi se sano sei,
O' se furo dal sonno
Ingannati dormendo i sensi miei.
Adm. Non può se non sognata
Esser la mia salute,
Se resa disperata,
E de' Medici hormai l'alta virtute.
Les. Poc'anzi mi parea
Sognãdo, che da vn ferro insanguinato
Fossi tù risanato,
Onde di tua salute io ne godea.
Adm. Se con togliermi la vita
Non mi toglie anco il dolor
Sorda Parca inesorabile
Con la forbice fatal,
Altro ferro non può sanarmi il mal.

SCENA SECONDA.

Orindo. Admeto. Lesbo.

Or. SIre l'inuitto Alcide à tè m'inuia,
Prima del suo partire.
La tua destra Regal baciar desia.
Adm. Venga l' Heroe. *Or.* Volando
La risposta gli arreco. *Les.* Il passo arre-
Or. Che ricerchi da mè? (sta.
Adm. Odi. *Les.* Rispondi al Rè.
Adm. Trasimede, che fà?
Or. Al solito mio Sire.
Per bellezza dipinta
Nei deliri d'Amor confuso stà.
Adm. Dunque anch'egli è in tormenti?

Or.

Or. Al par di tè Signore:
Sol vna differenza
Trà il tuo male, e il suo ardore (za,
V'è à quel foco, che in seno à lui rinfor-
Ch'ei pena per amore, e tù per forza.
Adm. Sai la Dama qual sia?
Or. Da vicin mai non vidi
L'effigie di colei, per cui delira,
E se la conoscessi
Direi, che non è quella,
Perche sò, che il colore
Fà la donna più bella.
Les. Molto scaltro tù sei. (gio.
Or. Più di tè vn lungo palmo, e d'auãtag-
Les. Basta dir, che sei Paggio,
Soglion questi Ragazzi
Gran priuileggio hauer,
Fanno mille strapazzi
De' serui in Corte, e pur conuien tacer:
Soglion questi Ragazzi
Gran priuileggio hauer.
Ecco Alcide, che giunge.

SCENA TERZA.

Hercole. Admeto. Lesbo.

Her. ABastanza honorato (Sire,
Nella tua Reggia fui Thessalo
Già costretto à partire
Admeto son, oue mi chiama il Fato:
Duolmi sol di lasciarti
Tormentato di duol trà queste piume;

Se

Se da pietoso Nume
Il tuo mal trasformato
Fosse hora in Gerione,
A nouella tenzone
Con quel mostro verrei,
Col tuo mal per sauarti io pugnarei.
Adm. Il tuo affetto cortese,
O gran prole di Gioue, (ue:
M'incatena, e ad amarti il cor mi mo-
Quãdo partir risolui? *Her.* Il nouo gior-
Adm. Pria d'vscir da la Reggia (no.
Pregoti far di nuouo à mè ritorno.
Her. Pria, che il Sole tramonti
Tornerò ad inchinarti,
Venitò ad auuisarti oue m'inuio,
Nè de la mia partenza
Sarà questo mio Rè l'vltimo addio.
Les. Consolati Signor, ecco che viene
Alceste la Regina (ne.
Col suo aspetto à tẽprarti il duol, le pe-

SCENA QVARTA.

Alceste. Admeto. Lesbo.

Alc. Mio consorte adorato?
Adm. Mio bel sole risorto.
Alc. Queste piume, oh Dio, perche
Al tuo male
Non fan l'ale,
Acciò voli vn dì da te.
Questo letto, oh Dio, che fà,
Che sostenta

Chi tormenta
Nel tuo sen la sanità.
Les. A ragione t'affligge,
O Regina, lo stato
Del Consorte ammalato,

Adm. Ahimè Regina. *Alc.* Sire,
Mio Ben, mio Rè, mio Sposo.
Adm. O duolo tormentoso?
Soccorretemi, o Dei.
Alc. Sono i martiri tuoi tormenti miei.
Adm. Soccorri Apol, soccorri
A l'acerbe mie pene,
Tù, che trà Numi solo
Fisico immortal sei, sana il mio duolo.
,, Risanarti non puoi, *Voce della*
,, Se alcun per tè non more *Statua d'*
,, De' più prossimi tuoi. *Apollo.*
Adm. Strauagante portento!
Les. Amara medicina, (uento.
Temo ammalarmi anch'io dallo spa-
Alc. Rallegrati Admeto,
Già parmi, che la sorte
Apra à la tua salute in Ciel le porte.
Les. Signor con tua licenza
Più non voglio dormir presso il tuo let-
Più prossimo di tutti (to;
Io ti son col dormire,
Bramo seruirti ben, mà non morire.
Alc. Lascia la cura al Cielo, e nõ temere.
Les. V'hò da pensarui anch'io,
Quì di vita si tratta,

E non voglio. *Alc.* T'acheta;
Chiuse hà il Rè le palpebre in dolce
Les. Lodato il Cielo, io parto; (oblio.
A starui altri vicin chiama, e consiglia,
Ch'io vado da lontan trè mille miglia.

SCENA QVINTA.

Alceste. Admeto addormentato.

LVci care à Dio posate;
Stelle amate
Sì dormite,
Nè stupite
Risuegliate,
Che sarete,
Se voi più non mi vedrete:
Per giouarui,
Per tornarui
La perduta sanità,
Il mio amore
Questo core
Col suo dardo suenerà:
Si vedremo
Ne gli Elisi,
E diuisi
Tornaremo
Ad vnirsi
Col fruirsi
Trà quell'anime beate:
Luci care à Dio posate.

SCE-

SCENA SESTA.

Cortile Regio.

Trasimede col ritratto d'Antigona.

Tras. CAra Antigona amata,
Dal pennello animata,
Al dispetto di morte io t'amoreggio,
Trà l'ombre de' colori
Al lume de' miei ardori
Nobil fregio de l'arte io ti vagheggio.
Qual barbara mano
Con colpo inhumano,
Oh Dio, t'hà suenata?
Cara Antigona amata.
Se in ombra t'aggiri,
Riceui i sospiri
D'vn'alma impiagata,
Cara Antigona amata.

SCENA SETTIMA.

Eurilla. Trasimede.

Eur. SFoghi in van Trasimede
I tormẽti del core à chi nõ t'ode;
Da vn muto simulacro
Erri, se aspetti al duolo tuo conforti,
Attendi à i viui, e lascia in pace i morti.
Tras. Ah, che morta nõ è chi in sé mi viue,
E se estinto pur giace

L'ado-

L'adorato mio bene,
Haurà per fiamma eterna al suo feretro
Il mio foco, il mio affetto,
Per bara il core, e per sepolcro il petto.
Eur Scusami, vaneggiante è il tuo pẽsiero,
Saresti vn cimitero
Se cenere di estinti in sen portassi,
Non imitar nella durezza i sassi.
Tras. Appunto vn cor di sasso
Eurilla hauer vorrei per contrastare
Del cõtinuo mio piãto à l'onde amare.
Eur. Sì, che di sasso sei;
Più duro di scoglio
Ti proro in amar,
S'io peno, e mi doglio,
Sei sordo al penar:
Con te non giouano
Pianti, e sospiri,
In tè non trouano
Pietà i martiri;
Sembri gelido marmo à gli ardor miei,
Sì, che di sasso sei.
Tras. O cara.
Eur. A mè?
Tras. Sì, sì.
Eur. Pur al fin si pentì.
Tras. Ti bacio.
Eur. E quando?
Tras. O cara effigie amata.
Eur. Oh son pur fuenturata.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Eurilla.

Eur. GRan pazzia
E' la mia
Correr dietro à chi non m'ama,
Seguitar vò chi mi brama:
Sò ben'io, che ricercando,
E girando
Per la Corte tutto il dì,
Trouerò, chi al mio amor dirà di sì.
Stolte siamo
Noi, che amiamo
A seguir genij sprezzanti,
Donna mai fù senza amanti:
So ben io, che ricerdando, &c.

SCENA NONA.

Trineo. Eurilla.

Tri. FErmati Eurilla, ascolta.
Senti d'vn disprezzato
Amatore fedele
I sospir, le querele
Del morir mio vicino vltimi segni,
E se gli ossequij sdegni
De la mia seruitù,
Odimi questa volta, e poi non più.
Eur. Trineo la tua costanza
Sì gran forza hà in tentarmi,

Che

Che al fin per consolarti
Indur mi lascierei quasi ad amarti;
Ti gradirei, mà. *Tri.* Che.
Eur. Se Trasimede poi
Superar si lasciasse,
Che sarebbe di mè?
Nò, nò: Senti Trineo,
Hor amar non ti posso, habbi pacienz
Odi quale sentenza (marm
Io pronuntio al tuo amor; segui ad
Già, che al duolo, e à i sospir sei fatt
auezzo, (zo
Ch'io per hora nō t'amo, e nō ti spre

SCENA DECIMA.

Trineo.

CH' io per hora non t'amo, e non t
sprezzo?
Trà speranza, e timore
Viuer dunque degg' io?
La beltà, che desio
Posso perder, e hauere,
Qual confuso piacere
Và istillando crudel sul mio dolore,
Qual Ission d'Amore
Sù tormentosa rota,
Se m'innalza la speme,
Il timore m'abbassa, e mi dà pene.
Io v'intendo Donne belle,
Voi volete esser pregate:
Affanni, e tormenti,

Sospi-

Sospiri, e lamenti
Non sono bastanti
A renderui amanti,
Se non sete supplicate.
Io v'intendo, Donne belle,
Voi volete esser pregate.
Voi volete poter dire,
Il tal fù, che m'hà tentato:
Fingete sdegnate,
Fuggite, e sprezzate
Con luci bugiarde
Chi il core più vi arde,
E chi vi è in Amor più grato,
Voi volete poter dire,
Il tal fù, che m'hà tentato.

SCENA VNDECIMA.

Orindo. Lesbo.

Or. FElicissimi euenti:
Sano è risorto il Rè fuori del letto:
Diasi bando à i tormenti,
Destiam la gioia in sen, Lesbo diletto.
Les. Con sì lieta nouella
M'hai tù racconsolato,
Comincio à prender fiato:
Quella statua bugiarda
Per farmi vscir da questa Reggia fuora,
Intuonò que le voci n s a n al'hora.
Or. Ecco il Rege pomposo,
Che de la sorte sua lieto sen' ride,
E se ne vien col valoroso Alcide.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Hercole. Admeto. Orindo. E Lesbo. T neo. Et Eurilla di dentro.

Her. QVanto ch'io goda Admeto
Del tuo felice ſtato,
Sallo il Ciel, ſallo il Fato,
Che per tè deſtinò giorno sì lieto.
Adm. Hercole dal tuo aſpetto
Vienmi in queſto momento
Raddoppiata la gloria, & il conten
Tri. O barbaro deſtino!
Eur. O caſo fiero.
A 2. Colpo crudo, e ſeuero.
Adm. Quali voci ſon queſte?
Vdiſti Hercole? *Her.* Vdij; flebili, e me
Riſuonare le ſtrida. *Leſ.* Ecco, che giú
Eurilla con Trineo turbata in volto
Leſ. Triſte noue, Signor. *Adm.* Cie
che aſcolto?

SCENA DECIMATERZA.

Trineo. Eurilla. Admeto. Hercole. Orin Lesbo.

Tri. O Come ſpeſſo, o Sire, (piant
Cõgiunto và con l'allegrezza
Rio turbine improuiſo
Di lacrimoſo euento,
Turba in Corte il ſeren d'ogni cõtent

Adm.

Adm. Narrami, oh Dio, che di funeſto
apporti?
Tri. Ciò, che per gran dolor muta la
lingua
Raccontar nõ ti può, ſe non trabocchi:
A sì tragica viſta, (chi.
Mira, e del pianto apri le fonti à gli oc
Quì s'apre il proſpetto, e ſi vede appreſſo una fontana Alceſte ſuenata con il ferro nel petto.
Adm. Oh Dei, che veggio? *Her.* O Cieli!
Leſ. O pouerina.
Or. Vcciſa è la Regina?
Eur. O Fato crudo, & empio.
Leſ. O pazzia ſenza eſſempio.
Eur. Leggi sù queſto marmo,
Prima del ſuo morire,
Quali note amoroſe (laſſo:
Per tè ſcritte laſciò. *Ad.* Che leggo ahi
Legge { Adorato Conſorte
Per dar à tè ſalute à mè dò morte.
Ecco Lesbo il tuo ſogno
Con tragedia ſuelato,
Non mentiro le voci
De l'oracol d'Apollo.
Leſ. O ſtatua maledetta,
Poſs'io morir, ſe nõ ti rompo il collo.
Adm. Conuertitemi in ſaſſo
Penoſe doglie, e del mio ſen gelato
Formate l'vrna à l'Idol mio ſuenato;
Fatemi ſtatua, immobilite il paſſo;
Conuertitemi in ſaſſo.
Toglietemi da gli occhi
Così tragico oggetto, o fidi amici,

Toglietemi la vita,
E con essa inuolate il mio tormento
Mà che dico? mi pento;
Viuer vò cara moglie,
Che s'io manco, s'io moro,
Io t'vsurpo il tributo
De le lagrime mie à tè douuto.

Quì si chiude il Prospetto.

Her. Ricordati Admeto,
Che al dominio nascesti, à le coron
Se Rè tù sei da inuitto
Domina del tuo cor l'alta passione.

Adm. Hercole il mio dolor fatto tiann
Sforza l'anima, e il core
A tributarli acerbo pianto, e affann

Her. D'vn cor femineo imbelle
Son le lagrime indici, e la passione
Non è quell'acqua di Medea, che pos
Le ceneri auuiuar del morto Esone.

Adm. Da tua robusta mano
Sol conforto n'attendo inuitto Alcid
Tù, che il varco chiudesti à l'Ocean
Col fondargli confini, e mete altere,
Tù, che col tergo fosti
Stabile appoggio à le cadenti sfere,
E Teseo liberasti
Dal baratro infernal, tù solo puoi
Da l'Herebo profondo
Trarne libera Alceste à questo mond

Her. Vedi s'io t'amo, o Sire,
Voglio per consolarti
Calar à Dite, e in quella Reggia acce
In tal giorno tentar sì dura impresa.

Adm.

Ad. Cielo pietoso assista al tuo coraggio.

Her. Parto, o Rege à l'Inferno. *Les.* A buon viaggio.

SCENA DECIMAQVARTA.

Lesbo. Orindo.

Les. CHe te ne pare Orindo?
Vccidersi la moglie
Per sanar il marito, o casi noui!
Credi, che à nostri tempi
Tale affetto di mogli si ritroui.

Or. Ohibò, credo più tosto,
Che in Alceste suenata
Siasi tale semenza hoggi seccata.

Les. Puoi tù creder, che Alcide
La ritorni al marito?

Or. Come figlio di Gioue
Ei può far grandi proue,
Mà difficile stimo vn tal partito.

Les. Quanti in questa Città
Fingeriansi ammalati,
Se fossero sicuri,
Che col ferro la moglie
Risoluesse suenarsi
Per poter liberarsi.

Or. Non sono tutte eguali,
Nè merita gli sprezzi ogni consorte;
Il prender moglie, o amico,
E' vn gioco della sorte,
Tal'hor d'vtil si rende, hora di danno,
Chi si sposa hà vn gran ben, chi hà vn gran malanno.

Lef.) E' la moglie vn gran (tormento,
Or.) (contento,
Che (martire) (piacere) all'huomo dà;
Sempre sprezza)
Accarezza) il buon marito,
Nè)
E) gradito
Mai)
Lei) riceue
Tutto il bene, che gli fà:
Viso (
Alcun (torto far (sempr') (non) vsa,
E sol)
Nè mai) s'ode, se tal' hora
Il consorte suo la tocca,
Da sua bocca
Rabbia vscir, sdegno, ò lamento.
E' la moglie vn gran (tormento.
(contento.

SCENA DECIMAQVINTA.

Bosco vicino à Larissa.

Antigona.

Cieco amor,
Che crudeltà
Mi legasti, e à questo cor
Dar non sai la libertà:
Cieco Amor,
Che crudeltà.

Nudo

Nudo Arcier
Pietà, mercè;
Mi feristi, e poi seuer
Non ti curi più di mè,
Nudo Arcier
Pietà, mercè.
er la tua rotta fede,
Entro d'vn letto infermo
A penar ti condanna il Gran Tonante,
Traditore Admeto, infido amante:
A che chiedermi al Padre
In tua sposa Reale,
Se ingannar mi voleui,
Perfidissimo Rege, e disleale;
Mà Laomedonte, oh Dio,
La tua morte compiãgo, e il viuer mio;
Del superbo Ilion l'alta caduta,
Le Regie põpe in veste humil mi muta.

SCENA DECIMASESTA.

Meraspe. Antigona.

Mer. DA' tregua, o Principessa, (ti,
A' sospiri del core, a' tuoi lamẽ,
Desta nel seno tuo dolce conforto,
Odi quai lieti auuisi
Da la Cittade in questo dì t'apporto.
Int. E che noue son queste? (ste.
Mer. Sano è Admeto e s'è suenata Alce-
Int. La cagion? *Mer.* Non l'intesi.
Int. Ciò fia ver? come il sai?
Mer. Così per la Città

Parla tutta la gente.
Spera, ſpera, chi sà;
Hor, che vedouo è il Rè, che col mir
Non ritorni ad amarti.
Pianto in riſo
D'improuiſo
La fortuna ſuol cangiar;
Col girar
De l'inſtabile ſua rota
Sà le noie
Speſſo in gioie
L'incoſtante Dea mutar;
Pianto in riſo
D'improuiſo
La fortuna ſuol cangiar.
Bene, e male
Porta l'ale,
Preſto viene, e preſto và;
Muterà
Il tuo rigido Deſtino
L'aſpre tempre,
Per tè ſempre
Così crudo non ſarà.
Bene, e male
Porta l'ale,
Preſto viene, e preſto và.

Ant. Prouo da le tue voci
Qualche conforto al tormentato cor
E da tuoi ſaggi detti
Reſta in parte temprato il mio dolor
Odi; ſe alcun ti chiede
Noua de l'eſſer mio, cela il mio Tron
Dì che tua figlia, e Paſtorella io ſon

Mer.

Mer. Così farò; mà oſſerua
Turba di cacciatori,
Che viene à queſta parte.

Ant. Ritiriamci in diſparte.

SCENA DECIMASETTIMA.

Traſimede. Trineo. Antigona. Meraſpe in diſparte.

Tri. PRencipe, già d'intorno
E' il boſco circondato,
Ed ogni cacciatore
Stà attendendo le fere in sù l'aguato.

Traſ. Ah che fera più cruda
Del tormento, ch'io prouo
Non può hauer queſto boſco;
Con mortifero toſco
Così vipera i fior non auuelena,
Come ſtruggermi il cor cō l'aſpra pena.

Tri. Per bellezza deſonta
Il voler mantener viui gli affetti,
Son follie Traſimede, e non diletti.

Mer. Traſimede è coſtui?

Ant. Ben lo conobbi.

Traſ. O cara vaghezza
Eſtratto di Cielo,
Io prouo trà il gelo
D'Amor la fierezza.
Vn foco dipinto
Il core m'accende,
E l'alma ſi rende
A vn guardo, ch'è finto.

Per temprar le mie doglie
Cerco in vano sollieuo al core oppre(so
Traffitto mi confesso
Da vna effigie dipinta, e disarmata:
Cara Antigona amata.
Ant. Parla col mio ritratto?
Mer. Di tè il Prencipe acceso?
Buõ mezo à fè per introdurti in Corte.
Ant. Lascia à mè oprar. *Mer.* T'assista amica sorte.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Trasimede. Trineo. Antigona. Meraspe.

Tras. OHimè Trineo, che miro?
Di costei nel sembiante
Stupefatto rauuiso
D'Antigona l'imago, il proprio viso.
Mira questa figura
Non v'assomiglia affatto?
Tri. O scherzo di natura!
Sembra l'original di quel ritratto.
Mer. Cauta và nel celarti.
Ant. Taci, nõ dubitar. *Tras* Ah se permesso
Fosse, o amico, à gli estinti
Il poter rauuiuarsi, hora direi,
Che Antigona è costei:
Mà chi sà, che la sorte
Mossa forse à pietade
Di sì rara beltade,
Preseruata non l'habbi,
E da l'haste nemiche, e da la morte,

Antigona, mia vita,
Qual Deitade amica,
In habito sì vago à mè t'adduce,
Sospirato mio ben, mio cor, mia luce.
Ant. Che vaneggi Signor? non ti conosco,
Di questo folto bosco
Pouera habitatrice,
Pastorella infelice
Figlia son'io di quel Pastor, che miri,
Antigona non son, sana i deliri.
Tras. Più, che le luci affisso
In voi rare bellezze,
Ogn'hora più ingannato
Resto dal vostro bel care vaghezze.
Ant. Signor qual tù ti sia. *Tras.* Prencipe sono.
Ant. Come tale t'inchino.
Tras. Questi ossequij ricuso
Da tè Antigona mia: lasso, che dico?
Scusami Pastorella, io son deluso.
Ant. Prence, chi segue vn cieco,
Facilmente confuso errar può seco.
Tras. Per accrescermi in petto
Gli amorosi tormenti,
La natura produsse vn tale aspetto.
Tri. Attendi al mio consiglio,
Guida in Corte costei,
Che da volto sì bello
Più conforto n'haurai, che dal penello.
Tras. Qual è, o bella, il tuo nome?
Ant. Rosilda. *Tri.* E il tuo? *Mer.* Fidalbo.
Tras. S'io ti vedessi al fianco

Arco, strali, e faretra,
Direi, che in queste selue
Scesa è Diana à saettar le belue:
Già, che auezza tù sei
A praticar le piante,
Se col tuo genitore
A la Corte verrai,
Di pomposo giardino
La custodia n'haurai.

Mer. Figlia non ricusar il buon partito.

Ant. Aggradisco l'inuito.

Tras. Tù raccogli Trineo
Gli sparsi Cacciatori qui d'intorno,
Che à la Reggia ritorno.

Tri. Obedito sarai pria, che tù parti.

Mer. Sarem presto Signore ad inchinarti

Ant. Verde fiore
Di speranza
Nel mio core
A spuntar comincia già:
Di mè, forse vn dì pietà
Hauer può sorte contraria,
La fortuna al fin è varia.
Dolce speme
Mi lusinga,
Che serene
Goderò le stelle vn dì:
Splender ponno ancor sì sì
Per mè gli astri fauorabili,
Son le stelle in Ciel mutabili.

SCENA DECIMANONA.

Lesbo. Choro di Pastorelle.

Les. SIa benedetta l'hora, (il piè
In cui mossi à la caccia, e al bosco
Trà tante Pastorelle
Sì gratiose, e belle,
Gran fatto, che vna almeno
Non m'accolga nel seno.

Mentre Lesbo accarezza le Pastorelle, escon sei Cacciatori amanti di quelle, e lo percotono con le haste.

Con le buone, che fate?
Vn Camerier del Rè così oltraggiate?
Merta vn semplice tatto
Battiture sì fiere?
Ah v'intendo, voi siete
Cacciatori di donne, e non di fere:
Per far preda di queste,
Impugnar voi douete,
Miseri senza ingegno,
Altre haste, che di legno.
Lieti, lieti
Festeggiate,
Godete,
Danzate,
Bandite gli affanni
In fin, che i verd'anni
In voi fioriscono,
Che le bellezze
Vn dì suaniscono.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Infernale.

Alceste incatenata ad vn sasso, tormentata da due Furie.

MAledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor:
O fiere mie pene,
Sì dure catene
Spezzar in van tento,
Eterno il tormento
Si proua in tal loco,
Chi morta è per Amor pena nel foco:
I miei crucci, i miei guai
Non finiranno mai?
Sempiterno esser deue il mio dolor?
Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor.
Acque nere
D'Acheronte,
Le seuere
Fiamme rie di Flegetonte
Pietose ammorzate,
O almeno temprate
Il fiero mio ardor:
Ah indarno pietate
Io chiedo col canto

Nel

Nel Regno del pianto
Da sordo rigor.
Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor.

SCENA SECONDA.

Hercole, che viene combattendo con Cerbero, Alceste. Cloto.

Her. IN van ti scuoti, in vano,
Chiudi ne le tue gole i rei latrati,
Imprigiona i tuoi fiati
Ne l'ingordo tuo ventre, à questo sasso
Trà duri ferri io t'incateno il passo.
Alc. Alcide, Alcide. *Her.* Alceste.
Alc. Pietà de' miei tormenti.
Her. Per tè discesi à queste soglie ardenti.
Cloto Chi diria, che questa destra,
Che maestra
Torce il lino, e il fuso gira,
Dasse vita à l'huom, che spira,
E pur tale è l'arte mia,
Chi'l crederia?
Her. Fermati Cloto. *Cl.* Alcide,
Qual nuouo affar ti porta
In questi horridi chiostri
A incatenar di Flegetonte i mostri?
Her. Tè ancora incatenata
Ad vn marmo, e spezzata
La connochia, che tratti, hora vedrai,
Se à le richieste mie
L'opra tua negherai.

Cl.

Cl. Nò, nò chiedi pur chiedi
Valoroso Campione, Heroe Diuino,
Che contradir non oso;
A le tue proue ardite (Dite.
Rimbombano i tuoi gesti anco quì in
Her. Vò, che il reciso stame
De la vita d'Alceste, al primo nodo
Raggroppando ritorni,
Acciò à i primi soggiorni
Io ricondur la possi
Al Regal suo Consorte,
E superar col mezo tuo la morte.
Cl. Hercole per seruirti
A sì bell'opra intenta,
Ne l'antro mio m'ascondo;
Hoggi da questo fuso
Rauuiuata vedrassi Alceste al mondo.
Her. Al vibrar di questa claua,
Che altri mostri già atterrì,
Furie Tartaree,
Horridi Demoni
Fuggite rapidi
Lungi di quì.

Quì volano via le Furie, che tormentauano Alceste.

Ascalafo in forma di Barbaiani spia le attioni d'Hercole, e poi parte ad auuisare Plutone del ratto d'Alceste.

Ecco Alceste spezzati
I Tartarei legami:
Seguimi, se tù brami
Da sì tristo soggiorno
Ritornar rauuiuata à i rai del giorno.

Alc. Liberator pietoso.
Her. Regina liberata
Ritorniamo al tuo sposo.
Alc. Da la morte à la vita io son rinata.
Da le tenebre
A 2.) Mi) Ti) conduce
Inuitto) Amico) Alcide,
Quì sol si piange, e labro mai non ride.

SCENA TERZA.

Plutone. Mercurio. Due Furie sopra d'vn Carro in aria.

Plut. DE la Regia d'Auerno (bisso;
Rigorosi custodi, Ombre d'A-
Oue siete, che fate
Nel Regno mio caliginoso, e nero?
Così, così lasciate
Rapir l'alme dannate al cieco Impero?
Seguite, o là, seguite
Tosto per l'aria à volo, o Furie infeste,
L'audace Alcide, il rapitor d'Alceste.
Mer. Piombate al vostro centro
Horridi mostri, e tù del tetro Regno
Grã Monarca infernal, queta lo sdegno.
Del supremo Tonante
Genitore d'Alcide, alto decreto,
E', che Alceste ritorni al suo Admeto.
Plut. Taccio, perche non posso
Contrastar col volere

Del Rettor de le sfere.

Mer. Soffrilo, o Pluto, in pace;
Senza il cenno di Gioue
Nulla s'opra quà giù, nulla si moue.

Plut. Resta pur Dio de' ladri, à tè mi celo:
Io m'ascondo trà l'ombre. *Mer.* Io
torno al Cielo.

SCENA QVARTA.

Giardino.

Antigona.

Fiori odorosi,
Gemme de' prati,
Suoi dolci fiati
Spiri in voi Zefiro ogn'hora:
Nel sen vi cada
Dolce rugiada,
E il crin v'imperli la ridente Aurora,
La speme arriuo
Trà'l vostro verde,
Nè si disperde
Nel cor mio stabile amore:
Con la speranza
Più ogn'hor s'auanza (re.
La fiãma in petto, ed il tormẽto al co-

SCENA QVINTA.

Orindo. Antigona.

Or. Bella Rosilda amica, à tè m'inuia
Il Prence Trasimede; à la tua cura

D'or-

D'ordine suo rinuntio
La custodia de i fiori, e la cultura.

Ant. Sarà mia cura il regolare il tutto.

Quì parte Antigona.

Or. Ciò, che poi non saprai,
T'insegnerò come in tal arte instrutto.
Oh quanto mi diletta
Il volto di costei,
Se troppo la mirassi,
Io m'innamorerei:
Mà se al gemino sol de' lumi suoi
Io m'accendessi poi,
Sò al fin quel, che saria;
Martello, e gelosia
Mi darebbe la cruda à tutte l'hore,
E prouarei mille tormenti al core.
Amar senza martiri,
Possibile non è,
Van miste co' sospiri
Le dolcezze d'amor, o Zerbinetti,
Da gelosi, sospetti
Accõpagnato và quel duol, che v'ange,
E se si ride vn dì, l'altro si piange.
Durar costante affetto
In femina non può,
Amar solo il diletto
Hà in costume la donna, e non l'amãte.
Vsa spesso incostante
Ne le delitie sue cangiar vaghezza,
E se v'adora vn dì, l'altro vi sprezza.

SCE-

SCENA SESTA.

Trasimede.

FElice quel core,
Che sciolto sen và
Da i lacci d'amore:
Non sente dolore,
Non soffre tormento,
Chi gode contento
Con soaue piacer la libertà,
Felice quel core,
Che sciolto sen và.
Beato quel seno,
Che amor non ferì
Col rio suo veleno,
Vn giorno sereno
Non gode chi è amante,
Mà sempre penante
E'costretto à languir la notte, e'l dì.
Beato, &c.

SCENA SETTIMA.

Antigona. Trasimede.

Ant. SIgnor gratie ti rendo
De i conferiti honori.
Tras. O bellissima fiamma,
O nobile cagion de' miei dolori.
Ant. A chi parlo? *Tras.* Al mio foco.
Ant. A quel dipinto?

Tras.

Tras. Nò, nò, à quello, che miro: ah,
ch'egli è estinto.
Ant. Mà se spento è il tuo ardor, come lo (miri?
Tras. Scusa, o amica, i deliri
D'vn cor febricitante,
Son fuor di mè per esser troppo amãte.
Ant. Compatisco il suo stato;
Mà se amarlo non posso,
Che far degg'io; se così vuole il Fato?
Tras. Ah nò, che non deliro;
Sì sì più che vi miro
Sospirate vaghezze, ah quelle siete,
Che l'anima m'ardete:
Da vna beltà dipinta, (lo?
Qual cõforto sperar posso al mio duo-
Vanne, o ritratto, al suolo,
A tè, à tè mi volgo
Splendor di mie pupille,
Bella effigie animata,
Ant. Fuggirò col partir la tua follia.
Tras. Ferma Antigona mia.

SCENA SETTIMA.

Eurilla. Trineo.

Eur. FErma Antigona mia?
Trasimede t'hò inteso,
Altro, che delirar con vna imago
Di bellezza sepolta entro la fossa,
Hai palpabil la Dama in carne, & ossa.
Tri. Non te lo dissi Eurilla?
(Ingelosir la voglio)

Tro-

Trouato hà Trasimede,
Sotto rustiche vesti,
Viua quella beltà, che sepellita
Trà le Teucre ruine egli credea,
Et hora, che vicino
Hà l'animato sol, che il cor gli accēde.
Lascia il ritratto, e al naturale attende.

Eur. Porgimi quell'effigie.

Tri. Prendi, e mira,
Se imago così bella
Di quella Pastorella,
In tutto non sostien la somiglianza.

Eur. Ah troppo è ver. *Tri.* Che dici?

Eur. Ti licentio dal cor vana speranza,
Per farti dispetto
Aligero Arciero,
Cangiar voglio affetto,
Mutar vò pensiero.

Tri. Cangia foco, e volontà,
Bella mia pentiti hormai,
Che costante à tuoi bei rai,
Il mio cor sempre arderà.
Cangia foco, e volontà.

Eur. Già spegno in oblio
Il primo mio ardore,
Trineo del cor mio
Già stempro il rigore.

Tri. Fortunato il mio penar,
Se doppo tanti martiri,
Vn sol guardo ver mè giri,
Darò fine al sospirar.
Fortunato il mio penar.

Eur. Godi pur Trasimede

La tua noua diletta, io perdo affatto
La rimembranza del mio folle amore,
E d'Antigona al suol getto il ritratto.

SCENA OTTAVA.

Admeto. Lesbo.

Ad. ED'Antigona al suol getto il ritratto.
Come fuor del mio scrigno
Potè Eurilla inuolarlo?

Les. Signor, nel rimirarlo,
Parmi, che quel non sia,
Che appresso tè riserbi.

Adm. Assai più vago
Hà il volto suo questa bizarra imago:
D'Antigona non è, che Trasimede
Vn tempo fà l'effigie sua mi diede;
Mà se non è di lei, come poc'anzi
Eurilla disse sdegnosetta in atto,
E d'Antigona al suol getto il ritratto?

Les. Forse di qualche Dama,
Che hà d'Antigona il nome egli sarà?

Adm. E si sprezza così tanta beltà?

Les. Stà à veder, che pian piano
Sana il Rè le sue doglie,
E che destando in sen nouello foco
Si pente à poco à poco
D'hauer mandato à ripescar la moglie.

Adm. Vanità de' pensieri,
Doue mi trasportate?
Ad Alceste tornate,
Seguite in fantasia

Trà l'ombre il mio bel sole,
Tornami inuitta prole
Del Monarca del Ciel, tornami, oh Dio
La Consorte, il mio ben, l'Idolo mio
Les. Signor, non ti curare
Di veder viua la tua moglie estinta,
Già, che vccisa dal ferro ella è rimasa;
Se da l'Inferno à questa Reggia torna,
Il foco porterà ne la tua casa.

SCENA NONA.

Antigona. Admeto. Lesbo. Meraspe. E Trasimede in disparte.

Ant. NOn sò dir, quel, che sarà,
Se haurà fine il mio dolore,
Sò, ch'io peno à tutte l'hore,
Nè di mè più sfortunà.
Quì cade vicina à i piedi Reali.
Adm. Ergiti, o bella;
Dirò, che pere la terrena mole,
Se vedo a' piedi miei caduto il Sole.
Ant. trà sè. Destin, doue mi guidi?
Trà le cadute ancor fortune io godo,
Sire, troppo mi honori, o dolce nodo
Tras. Che vidi? trà le braccia
Del Rè la bella mia?
Certo Antigona, è dessa,
Che s'è al Rege scoperta; o gelosia!
Adm Mira come al ritratto
S'assomiglia costei.
Les. Par l'imagine sua. *Ad.* Dimmi, chi sei
Ant.

Ant. Di sì nobil recinto
Giardiniera mi elesse il tuo germano;
Il mio nome è Rosilda
Figlia di quel Pastor, che colà miri.
Tras. Antigona non è, torno à i martiri.
Mer. Cessi il Fato per tè d'esser crudele.
Adm. Quanto è vaga. *Ant.* Ah infedele.
Adm. Conosci questa effigie?
Ant. Sì mio Sire; la vidi
In mano à Trasimede,
Questa è quella, per cui
Ebro d'amor delira,
E d'Antigona morta
La perdita fatal piange, e sospira.
Adm. Che parli tù d'Antigona?
Ant. Racconto
Quel, che sò. *Adm.* La vedesti?
Ant. Sù le Troiane arene
Vn tempo il piè portai,
Vidi quell'infelice, e l'ammirai.
Adm. Come sai, che di lei
Sia Trasimede acceso?
Ant. Lo sò perche souente
Antigona mi chiama,
Perche forse assomiglio à quel ritratto,
E meco ogni momento
La sua fiãma discopre, e il suo torméto.
Adm. Che ascolto? Ah Trasimede,
Il tuo fallo comprendo,
La tua fiamma discopro,
La tua frode hora intendo:
D'Antigona inuaghito,
Con finto simulacro

Da

Da Troia à mè portato,
Le ſue nozze turbaſti, e mi hai tradito.
Leſ. Manifeſto è l'inganno. *Ant.* Oh
Ciel, che ſento.
Tr. L'imagine, che al ſuol, folle, gettai,
La mia frode hà ſuelata,
Farò ben'io, che reſti al Rè inuola-
ta. *Quì parte.*
Adm. Se l'aure tù reſpiri
De gli Heliſi beati,
Antigona condona
D'innoſſeruata fede
Il mio commeſſo errore;
Al Tribunal d'amore
Non m'accuſar d'ingrato, (rato!
Traſimede ingannommi. *Ant.* Ah ſcele-
Adm. Dunque Antigona è morta?
Ant. In mezo l'armi
Da ferro hoſtil reſtò ſuenata in corte;
Mà ſe viua ella foſſe,
Hor, che vedouo ſei,
La torreſti in conſorte?
Adm. Non sò quel, che farei.
Ant. Nõ sò quel, che farei? dunque sì poco
Mi amaſti traditor? pietoſo amore
Ti riſuegli nel cor l'antico foco. *parte.*
Adm. Ritratto sì bello
Mi deſta nel ſeno
L'antico veleno:
Mà nò, che fauello:
Alceſte tuo ſono,
Io teco ragiono,
Mio ben doue ſei?

Anti-

Antigona ou'è?
Ah gli Aſtri più rei,
Con perfida ſorte
Per darle à la morte
Le tolſero à mè.

SCENA DECIMA.

Lesbo.

CHe ridere, che Alcide
Ritornaſſe à la vita tutte due,
E, che il Rè inuiluppato
Trà due mogli reſtaſſe, oh ſuenturato!
Saria pure vn bel ſucceſſo
Da volar ſopra i riporti,
Se al mio Rè foſſe permeſſo
Star in .... a due conſorti.

SCENA VNDECIMA.

Meraſpe. Antigona.

Mer. E Perche nõ ſcoprirti, o Prẽcipeſſa?
Ant. Perche ancor non è tempo.
Mer. E chi l'hà non l'aſpetta.
Ant. Chi corre troppo in fretta
Vrta ſouente in non veduto inciampo,
A ſcoprirmi haurò ben libero il cãpo.

Mer. Ti ſecondi la ſorte,
Nè da la ſua coſtanza
Perturbata ſia mai la tua ſperanza.
Ant. Voglio ſperar sì sì,
Non freme ſempre irato
Frà tempeſtoſo gel l'Egeo ſpumante,
Nè di ſaette armato
Fulmina sẽpre in Cielo il Dio Tonãte;
Succeder ſuole à notte oſcura il dì,
Voglio ſperar sì sì.
Voglio ſperar sì sì;
Non ſempre il Nume Arciero
Con sferza di rigor l'alme flagella,
Nè con ciglio ſeuero
Stabile ſtà nel mal ſorte rubella;
Può ritornarmi il ben, che mi rapì;
Voglio ſperar sì sì.

SCENA DVODECIMA.

Meraſpe.

FAuoriſca Cupido à tuoi deſiri,
Donne belle
Miſerelle,
Che d'amore v'accendete,
Stolte ſiete:
Se bramate
Eſſer amate,
E à l'Huom renderui più care,
Tocca à voi farui pregare.
Giouinetta
Semplicetta,

Che

Che ſi rende sù la prima,
Non ſi ſtima:
Se ritroſe,
E rigoroſe
Con l'Huom fingerui ſaprete,
Adorar voi vi farete.

SCENA DECIMATERZA.

Villaggio Suburbano,

Hercole. Alceſte in habito di Guerriero.

Her. AQual fine, o Regina,
Sotto acciaro guerriero
Il ſen copriſti, e godi
L'apparenza veſtir di Caualiero?
Alc. Hercole, del mio core
Vò ſcoprirti gli arcani:
Sappi, che queſti arneſi
Veſtir mi fece geloſia d'Amore:
Se il conſorte adorai,
Tù'l vedeſti, e lo ſai;
Hor, che mercè de la tua deſtra inuitta,
Da l'abiſſo à la luce io ſon tornata,
Sotto ſpoglie virili occulta in corte
Vò comparir, ſin tanto ſol, ch'io veda
Se nel core d'Admeto (te.
Ver mè ſpẽto è l'amor con la mia mor-
Her. Credimi, che doglioſo
Il tuo Fato deplora,
E conſorte amoroſo
Col nome tuo và delirando ogn'ora.

Alc. S'ei mi piange, dirò,
Ch'egli è il primo marito,
Che vedouo restando,
Frà tormentose doglie,
S'habbi veduto à lacrimar la moglie.
Her. Oh come al tuo apparire
Auanti il Rè vedrai
Nascerli d'improuiso
La gioia al core, e al mesto labro il riso:
E che brami di più per soddisfarti?
Alc. Contentati portarti
Pria di mè nella Reggia, oue arriuato
Con accorta maniera al Rè dirai,
Che in van per mè calcasti
Le vie di Dite, e che non mi trouasti.
Her. A sì trista nouella,
L'eccessiuo dolor potria suenarlo.
Alc. Sarò pronta al soccorso, e à risanarlo.
Her. Già, che così t'aggrada,
Parto Alceste à seruirti.
Alc. Starò poco à seguirti.

SCENA DECIMAQVARTA.

Alceste.

AMo, e temo, e nel mio core,
Con l'affetto
Stà il sospetto:
Sò ben'io, che ne i mariti
Noue brame d'appetiti
Soglion spesso
Far mancar la fè, l'amore:

Se vedrò, che son amata,
Potrò dirmi fortunata.
Quando mesto sul feretro
L'Huom si duole,
Rider vuole;
Sò, che all'hora quel tormento
Del consorte è vn complimento,
Per timore,
Che la moglie torni indietro:
Se vedrò, che son amata,
Potrò dirmi fortunata.

SCENA DECIMAQVINTA.

Antigona. Trasimede. Trineo.

Ant. LAsciatemi felloni;
Tù Prence, o Trasimede?
Tù Trineo Caualiero?
Non è vero, imitate
Ne l'opre scelerate
I barbari Pirati Empij ladroni;
Lasciatemi felloni.
Tri. Deh scusami Rosilda,
Se t'hò rapita in Corte,
Errai per obbedire
Ad vn Prence, che t'ama;
La tua beltà, non il mio errore accusa,
Sono i falli d'amor degni di scusa.
Tras. Incolpa, o bella, incolpa
In tè la somiglianza,
Che d'Antigona porti,
E non le offese mie, non i miei torti.

Ant. Ascolta Trasimede,
Questo è l'amor, la fede,
Che ad Antigona serbi?
Così incostante offendi (di?
Chi forse è viua, e d'altro amor t'accē-
Tras. O rimproueri giusti à mia mancāza!
Per vna somiglianza
Dourò rendermi dunque
A l'Idol mio spergiuro?
Nò, non fia ver già mai,
Che d'altra fiamma auampi,
Che d'Antigona à i rai:
Resta in pace Rosilda, e se t'offesi,
Di già pentiti i sensi miei son resi.
Ant. Aiutami fortuna. *Tri.* O qual pazzia
La mente, e'l cor gl'ingombra? (bra.
Lascia vn bel corpo per seguire vn'om-
Tras. Trineo torna costei doue l'hai tolta,
E se tù incontri Orindo,
Digli, che col ritratto io quì l'attendo.
Tri. Eccolo appunto, ei sen vien corrēdo.

SCENA DECIMASESTA.

Orindo. Trasimede. Antigona. Trineo.

Or. OHimè Signor. *Tras.* Che hai?
Or. Lasciami prender fiato.
Tras. Inuolasti il ritratto? *Or.* Io lo rubbai.
Tras. Doue lo ritrouasti?
Or. Sopra d'vn tauolino
Dentro le Regie stanze,
Ond'io da ladro fino,

A pena il tolsi, che impennate l'ali
A le piante, quà venni, e come vedi,
Sēza destrier fatt'hò il corriero à piedi.
Tras. Porgimi, che più tardi,
L'adorata figura,
Lascia almen, che in pittura
Possa senza abbagliarmi,
Vagheggiar il mio sole, e consolarmi.
Or. Prendi. *Tras.* Che effige è questa?
Or. Quella, che m'imponesti.
Tras. Semplice, che facesti?
D'Antigona non è questa l'imago,
Mà il ritratto del Rè.
Or. Deh scusami Signore,
Trà la fretta, e'l timore
Confesso hauere errato,
L'vn per l'altro hò pigliato.
Tras. Anco vn bene dipinto
Mi contende la sorte?
Prendi, e tornalo in Corte.
Amore ti basti
Arciero spietato,
Vedermi impiagato
Trofeo di tue pene;
Non aggiunger più catene
A l'afflitta anima mia. *parte.*
Ant. O costanza d'affetto! *Tri.* O frenesia!
A la Reggia torniamo,
Partiam, bella, partiamo.

SCENA DECIMASETTIMA.

Eurilla. Trineo. Antigona. Orindo.

Eur. PArtiam, bella, partiamo?
T'hò pur colto sul fatto
Amator disleale,
Credi, che del tuo ratto
Accorta non mi sia?
Cent'occhi hà per mirar la gelosia.
Tri. Mia vita. *Eur.* Che mia vita?
Tri. Ti delude il sospetto idolo mio.
Eur. Amutisci infedel. *Tri.* Fido son'io.
Se Rosilda hò rapita,
Sappi. *Eur.* Non vò ascoltarti.
Ant. Odi le sue discolpe.
Eur. Tù di parlarmi ardisci?
Or. Ascoltala. *Eur.* Amutisci.
Or. Senti almen come sù.
Eur. Taci. *Or.* Non parlo più:
Tri. Dammi morte, ò dammi pace,
Non negarmi
D'ascoltarmi,
Nel tuo sdegno pertinace,
Dammi morte, ò d mmi pace.
Eur. Son risolta di lasciarti
Traditor non fai per mè,
S'io tornassi ad adorarti,
Sarei stolta per mia fè.
Tri. Prendi il ferro, e m'apri il petto.
Se schernita,
Se tradita

T'hò incostante nell'affetto,
Prendi il ferro, e m'apri il petto.
Eur. Far l'afflitto, e dir son morto,
Nulla à fè ti giouerà,
Il mio cor già fatto accorto,
Le tue frodi fuggirà. *quì parte.*
Tri. Doue te'n fuggi Eurilla?
Eur. Lungi da tè mi parto.
Tri. Arresta il passo, ascolta
Le mie ragioni. *Ant.* E' disprezzato à torto.
Or. Vò frà tante ruine
Correrli dietro, ed osseruarne il fine.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Antigona.

ABbandonata, e sola
Io quì rimango in tanto,
Mà nò, sola non sono,
Se hò per compagni i miei sospiri, e il pianto,
Oh destino, che miro?
Di Admeto l'effigie
Hà perduta nel corso Orindo il Paggio,
Non è poco, o fortuna,
Che in mano mi presenti
Il ritratto gradito
Di colui, che nel cor porto scolpito.
Posate hormai pensieri,
Fermate il vol sù questa bella imago;

Volto vago,
Amor sà quanto t'adoro,
Io ti bacio, o mio tesoro.

SCENA DECIMANONA.

Alceste. Antigona.

Alc. SE l'occhiõ non m'inganna,
Costei sopra il ritratto
Del Rege mio Consorte,
Amorose follie tessendo và,
Fortuna, e che sarà?
Ant. Mirate, o mie pupille,
In picciol orbe il vostro sol ristretto,
Caro aspetto,
Amor sà quanto t'adoro;
Io ti bacio, o mio tesoro.
Alc. Suo tesoro il mio sposo?
Non mi vccider di nouo
Rio sospetto geloso.
Ant. Chi mi osserua? *Alc.* Vn Guerriero,
Che le tue voci vdì.
Ant. Chi è traffitta d'Amor parla così.
Alc. Saldo mio cor: che, dimmi,
Amì dunque colui,
Ch' effigiato porti? *Ant.* Io l'amo è vero,
E se bene conteso
Me l'hà sin'hora empio destin seuero,
Spero vn dì, che la sorte,
Mel conceda in consorte.
Alc. Questo è troppo; chi sei?

Ant. De l'esser mio non posso
Darti notitia alcuna,
Sol ti dirò, ch'io sono
Vno scherzo del Fato, e di fortuna.
Alc. E dou'habiti? *Ant.* In Corte.
Alc. Mai non la vidi: a' tetti tuoi ritorna.
Ant. Adio. *Alc.* Và in pace; ah nò;
Fermati, ascolta, dimmi,
Ami dunque colui?
Ant. Di lui m'accesi.
Alc. Partiti, non vogl'altro: ah troppo intesi.
Ant. Adio. *Alc.* Và in pace, ah nò;
Fermati, ascolta, dimmi,
Speri ottenerlo in sposo?
Ant. Lo spero sì: che Guerrier curioso! *parte.*
Alc. Sospetti gelosi,
Che il cor tormentate,
Partite, lasciate,
Che in pace io riposi:
Non più affanni al mio cor, non più dolore;
Ah senza gelosia star non può amore.
Che temi alma mia,
Che il bello, che adori,
Da ladri splendori
Rubbato ti sia?
Scaccia i dubij dal cor, non più timore;
Ah senza gelosia star non può amore.

SCENA VIGESIMA.

Orindo. Choro d'Artegiani di quel Villaggio.

QVì l'hò perduto quì, *Vengono con Orindo cercando il ritratto.*
Lieti lieti cercate
Amici, nè temete,
Che se lo ritrouate,
Hoggi radoppiarete
Il guadagno del dì,
Quì l'hò perduto quì:
Quì d'intorno guardate,
Ch'io vado per di là;

Quì segue il Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Admeto. Meraspe. Eurilla.

Adm. APenar, à languire
M'hà destinato Amor;
Ardo, nè sò scoprire
L'alto principio del mio interno ardor.
Mer. E fia ver ciò, c'hai detto?
Eur. Vero è quanto hò narrato,
Io con la spada hò'l predator trouato.
Mer. Antigona infelice,
Temerario Trineo; contro l'iniquo
Lacrimoso, e prostrato
Alle piante Reali
Implorerò d'Astrea la spada vltrice:
Antigona infelice.
Adm. Che lacrime son quelle,
Che col nome d'Antigona confondi,
Vecchio Pastor, rispondi?
Mer. Figlio del mio dolore
E' quel pianto, che versa
Da due meste pupille il core afflitto:
D'vn'oltraggiato honore
La vendetta ti chiedo, o Sire inuitto.
Adm. Chi t'offese? *Mer.* Trineo.
Eur. Io le sue colpe attesto,
Che le vidi, e le sò, mà di qual fallo

L'accusate voi reo?
Mer. Rosilda m'hà rapita,
Mà, che dico Rosilda,
Antigona è colei, che m'hà inuolata,
Non permette l'offesa,
Ch'io la tenga Signor più à tè celata.
Adm. Come? Antigona è viua?
Mer. E' viua sì.
Adm. Oh fortuna, che intendo?
Mer. All'hor, che Alcide
Il genitor gli vccise
Sotto il Thessalo Ciel meco fuggì:
Per giunger al tuo Regno
Amor l'ali gli diede,
E con accorto ingegno
Quì mia figlia si finse, & hor, che il Fato
T'hà di moglie priuato
La misera speraua
Con essere tua sposa
Trà felici contenti
Dar principio al gior, fine à i tormenti.
Adm. Destin, che vdir mi fai?
Amor qual noua fiamma
Mi risuegli nel core?
Che vaneggio; sì tosto
Perdo d'Alceste mia
La memoria, e l'ardore?
Mà che; dourò lasciare
Ad vn lasciuo in preda,
Soggetta à sozzi baci,
Quella beltà, che alle mie nozze aspira?
Nò nò, ardami in petto
Se non fiamma d'Amore, incẽdio d'ira.

Se-

Seguite, o là seguite
Il predatore audace,
Voi con questi partite;
Giungetelo,
Arrestatelo,
Accorrete, volate, e dalla destra
Del Sacrilego indegno
Resti Antigona tolta, e liberata.
Eur. Parto pur vendicata.

SCENA SECONDA.

Lesbo. Admeto.

ANtigona è viua,
Amor, che sarà?
Oh Dio si rauiua
In mè quell'ardore,
Che vn tempo nel core
Destò sua beltà;
Antigona è viua?
Amor, che sarà?
Les. Sire, Sire allegrezza,
Buone noue. *Adm.* Che apporti?
Forse Antigona, dì, libera è resa?
Les. Che Antigona Signor? *Adm.* La Giardiniera,
Che Rosilda si noma,
Che inuolata restò.
Les. Quella è Antigona? *Adm.* Sì.
Les. Di lei non parlo nò.
Adm. Ma di qual noua apportator quà giungi?

Les.

Les. Dalla Reggia di Pluto à questa Corte
Hercole è ritornato.
Adm. E' solo, ò accompagnato?
Les. Io non ben l'osseruai,
Mà sò, che di tè chiede.
Adm. Fà, che à mè volga il piede.
Les. Parto à seruirti. *Adm.* Ascolta;
Armi prendi, e soldati,
Vanne con quelli. *Les.* E doue?
Adm. Fuori della cittade
A rintracciar d'Antigona i vestigi;
D'vna schiera d'armati
Formati capo, e Duce,
E se à caso l'incontri
Arresta il rapitore,
Che sì rara beltà seco n'adduce.
Les. Corro, volo ad armarmi,
Lascia la cura à mè di maneggiarmi.
Adm. Se con Hercole Alceste
Rauiuata ritorna al Trono mio
Perche Aligero Dio
Tenti farmi nel cor piaghe nouelle.
Diffendetemi voi Stelle
Dalla forza di quel Nume,
Che con barbaro costume
Sà cangiar foco ne i petti
Mie potenze à i primi affetti
Non vi fate nò rubelle,
Diffendetemi voi Stelle.

SCE-

SCENA TERZA.

Hercole. Admeto.

Her. DA vna Reggia di foco (chino
Tutto ardore d'affetto à tè m'in-
Gran Monarca famoso.
Adm. Semideo glorioso
Trà le braccia t'accolgo, e qual nouella
D'Alceste mia m'arrechi?
Her. Frà i tristi horrori, e ciechi
Dell'Impero Tartareo il piè portai,
Ma trà quell'ombre in vano
Ricercando d'Alceste, o Sire, andai
Trà l'alme à Gioue amiche;
Goder deue lieta'aure, oue il Tonante
Contendendomi il passo
Non mi permesse il poter gir più inãte:
Per superar i mostri
Hò nella destra mia forze bastanti,
Mà à contrastar col Cielo
Cadono fulminati anco i Giganti.
Adm. Cara Antigona mia
Pugnano in tuo fauore
Fato, Fortuna, e Amore.
Her. Par, che nulla si turbi al finto auiso.
Adm. Gratie ti rendo Alcide
Di quanto per mè oprasti;
Nella Reggia posar hoggi potrai,
E appresso tante illustri
Tue famose fatiche
Questa ancora di più giunger potrai.

SCE-

SCENA QVARTA.

Hercole.

PArte il Rè, nè rimiro (to,
Segno alcun di tristezza in lui raccol-
Nè pure vn sol sospiro (to:
Trasse al mio dir, nè perturbossi in vol-
Che mutanze son queste:
A fè dubito Alceste,
Che troppo ricercando
Sconsolata ritroui
Nel tuo consorte amato (to.
Ciò, che al fin nõ vorresti hauer cerca-
Amore è vn tiranno,
Che à i sensi fà guerra;
Superbo gli atterra,
E in aspra tenzone
Da noi scaccia la ragione:
La bellezza
Di vaghezzza
S'arma sempre à nostro danno,
Amore è vn Tiranno.

SCENA QVINTA.

Piazza di Larissa.

Trineo. Orindo.

Tri. NOn sò come inuolata
S'habbi sì tosto à gli occhi nostri
Eurilla. *Or.*

Or. Nella Reggia tornata
Sarà forse sdegnosa, oue potrai
Seco à pieno scolparti,
E serenar i tuoi turbati rai.
Tri. Mi sento morire,
Nè sò dir, che cosa sia,
O martello, ò gelosia
Quel, che il cor non può sofrire;
Mi sento morire.
In odio al mio bene
Posto m'hà peruerso Fato,
Trasimede è quel, che hà errato,
E à mè sol conuien patire,
Mi sento morire.

SCENA SESTA.

Orindo.

POuero innamorato! oh quanta forza
Hà sopra l'alme feminil beltà,
Che non può, che non fà?
Mà sol languisce, e pena
Chi si lascia da Amor porre in catena.
Potete ben fare,
O donne mie care,
Vezzetti lasciui,
Per prender corriui,
Che nella vostra rete
Certo femine mie, voi non m'haurete.
Potete ben dire
Per mè di languire,
E finger sagaci,

Sospi-

Sospiri mendaci,
Che nella vostra rete
Certo femine mie, voi non m'haurete.

SCENA SETTIMA.

Trasimede. Lesbo.

Tras. CHe pretendi in lusingarmi
Dolce speme nel mio cor,
Se vi stai per allettarmi,
Tù t'inganni, e prendi error;
Puoi dal seno mio partir,
Nato son per penar, non per gioir.
Con soaue nutrimento
Non mi creder d'adescar,
Che à sanar il mio tormento
Vi vuol altro, che sperar:
Puoi dal seno, &c.
Les. Seguitemi con ordine, e se à caso
Incōtriamo colui, che andiam cercādo,
Pria, che col ferro ad assalirlo io vada,
Siate voi primi à sfoderar la spada.
Armi, armi à la mano,
Ecco il nemico: piano;
Il furor m'hà acciecato,
E' Trasimede. *Tras.* Lesbo
Doue vai così armato?
Parla, rispondi insano.
Les. Se vuoi, ch'io ti risponda
Dammi il titolo mio,
Lesbo più non son'io, mà Capitano.
Tras. Capitano? di chi? *L.* Di questi armati.

Tras. Chi ti elesse? *Les.* Admeto.
Tras. A qual impresa? *Les.* Ad arrestar prigione
Il rapitor d'Antigona. *Tras.* Di chi?
Les. D'Antigona, di quella,
Che finta Pastorella
Con nome di Rosilda à pena giunse
In questa Corte, che rapita fù.
Tras. Antigona è colei?
Les. Per quanto il Rè m'hà detto.
Tras. Oh Dio non più.
Les. Parto con tua licenza
A rintracciar il predator nemico,
E se à caso tù senti
Quì da vicin, ch'entrato in pugna io sia,
Corri à darmi soccorso in cortesia.

SCENA OTTAVA.

Trasimede.

E Così m'ingannate
Bellezze dispietate?
E così mi tradiste
Fortune imperuersate?
Che volete più, che speri,
Se il Tesor, ch'hebbi da voi
Mi toglieste auanti poi,
Astri perfidi, e seueri,
Che volete più, che speri?

SCENA NONA.

Antigona.

CAre mura deh godete
Nel vedermi in libertà,
Stelle amiche deh splendete
Liete vn giorno per pietà.
Fati auuersi deh sparite
Con il vostro empio rigor,
Dolci gioie deh venite
A bearmi l'alma, e'l cor.
Oh Dio non formo passo,
Che in adorar questa adorata imago
Non dia qualche conforto al mio cor lasso.
Pregiatissima figura
Tanti baci voglio darti
Sin, che godo tal ventura
Di spirar l'alma in baciarti.

Quì Alceste sopragiunta, sdegnosa toglie di mano ad Antigona il ritratto del Rè.

SCENA DECIMA.

Alceste. Antigona.

Alc. LAbro vile, & indegno,
Che à vna effiggie Real tenti accostarti,
Io dourei castigarti;

Mà

Mà perche tù rubbasti
Con sacrileghi baci
Qualche picciolo raggio
Di maestade à questa Regia imago,
Per ciò con cor deuoto
Venerar à mè tocca
Il luminoso error de la tua bocca.
Ant. Vn bell'humor affè Guerrier tù sei,
Che vsurpando l'altrui,
Impor legge pretendi à i voler miei.
Alc. Quando mai possedesti
Questo ritratto? à mè s'aspetta, à mè,
Sù questa imago hò più ragion di tè.
Ant. Qualche pazzo tù sei.
Alc. Temeraria è costei.
Ant. Poco m'importa,
Che tù m'habbi rapita
Quella Regia figura, o Caualiero,
Se il figurato va di goder lo spero.

SCENA VNDECIMA.

Lesbo. Alceste. Antigona.

Les. FErmateui, o soldati,
Ecco quì il rapitore
Con Antigona vnito;
Rendetelo prigione,
Spogliatelo del brando,
A voi tocca l'impresa, à mè il cõmãdo.
Alc. Più, che attento ti miro,
Più mi prouochi al riso,
Semplice Pastorella;

Torna

Torna al bosco, à l'armento, o pazzarella.

Les. Renditi, che sei vinto;
Leuategli la spada,
E trà ferrei legami ei resti auinto.

Quì i Soldati incatenano Alceste.

Alc. Satelliti crudeli,
A mè catene, à mè?

Les. A tè catene, à tè.

Ant. Impara ad oltraggiarmi
Con aspra villania
Si castiga così la tua pazzia. *Quì parte.*

Alc. Che hò fatt'io? *Les.* Non lo sai?

Alc. Che vaneggia costui? Lesbo mi sẽbra.

Les. Stateli pur vicini:
Ei mi guarda sì fiero,
E con tanta brauura,
Che mi pone paura.

Alc. Palesar mi vorrei, ma se mi scopro
La machina ruino
De gli disegni miei;
E se trà lacci prigioniera io vado,
Chi sarà in mia difesa? aita o Dei.

Les. Che mormori trà tè? forse pretendi
Dal mio valore offesa?
Hai qualche humore in capo
Di volerti vedere
Contro mè vendicato?
Vieni meco al cimento: è pur legato?

Alc. Odi. *Les.* Sordo son reso.

Alc. Ti chiedo. *Les.* Nulla haurai.

Alc. Pietà. *Les.* Non la conosco;
Vieni pur nella Reggia;

Vo-

Voglio, che à pompa, e gloria
Della nostra vittoria
Valorosi seguaci (mo,
Per la città il prigion mostrãdo andia-
E qual Cesar nouello in Campidoglio
Trionfante hoggi in Corte entrar' io voglio.

SCENA DVODECIMA.

Hercole. Lesbo. Alceste.

Her. CHe veggio oh Ciel, che veggio?
Alceste prigioniera?
Ah sacrileghi infami, e tanto ardite
D'incatenar nobil Campion sì degno?
Toglieteui al mio sdegno
Se v'è cara la vita, empij fuggite.

Les. O maledetto incontro.

Alc. Opportuno soccorso.

Les. Con costui l'ira mia
Attaccar non la può,
Che se i Demoni hà vinti
Certo anch'io perderò:
Meglio è andar con le buone;
Hercole in gratia (dace.
Concedimi il prigion. *Her.* Scostati au-

Les. Ascoltami. *Her.* Non più.

Les. Deh non lo scioglier. *Her.* Che?

Les. Nulla nulla Signor, fà, che vuoi tù.

Her. Eccoti posta in libertà Regina.

Alc. In vita, e in morte il Fato
Mio Nume tutelar t'hà destinato.

Lef. Hercole. *Her.* Che ricerchi?
Lef. Vn ſol fauore:
Non dire al Rè ti prego,
Che tù ſol m'habbi tolto il prigioniero,
O almen per mio decoro
Digli, che ardito, e fiero
Sino, che hò hauuto fiato
Contro tè l'hò difeſo
Con la ſpada alla man da diſperato.
Her. Sì dirò ciò, che vuoi: pouero pazzo.
Lef O nemica empia fortuna,
Senza gloria, e ſenza ſpeme
D'hauer più carica alcuna,
Senza hauer nè anco vn ſoldato
Sconſolato
Parto ſolo con mio ſcorno;
Capitan più non ſon, Lesbo ritorno.

SCENA DECIMATERZA.

Alceſte. Hercole.

Alc. NOn mi conobbe il ſeruo
Sotto il guerriero arneſe,
Mà penetrar non ſeppi
L'alta cagion per cui prigion mi reſe.
Her. Vientene Alceſte in Corte,
E ſtupida vedrai
Ne gli affetti mutato il tuo Conſorte.
Alc. Come? *Her.* S'io non m'inganno
Temo, che tu gli ſcopri
Nouo incẽdio nel cor nato à tuo dãno.
Alc. Queſta noua m'vccide: e da qual fõte
Son

Son prodotti i miei guai?
Her. Vien in Corte, e'l ſaprai.
Alc. Donne mie temo incontrar
Nel Conſorte
Quella ſorte,
Che ogni moglie ſuol prouar.
Aura dolce di ſperanza
Non mi leua i dubbi al cor,
Se ſi dona all'incoſtanza
Il marito d'altro amor,
Da lui buoni trattamenti,
Dolci, e caſti abbracciamenti
Non occorre più ſperar.
Donne mie temo incontrar
Nel Conſorte
Quella ſorte,
Che ogni moglie ſuol prouar.

SCENA DECIMAQVARTA.

Reggia.

Trineo. Eurilla.

Tri. VDiſti pur crudele
Del Rege alla preſenza
Le mie giuſte diſcolpe,
La mia pura innocenza.
Eur. Condonami Trineo,
Geloſia m'acceccò, ſana il cordoglio,
A i ſoſpetti dò bando, eſſer tua voglio.
Tri. Pupillette
Sdegnoſette

Serenateui per mè;
Se mi amate fate, che
Vi vagheggi amorosette
La costanza di mia fè.
Pupillette
Sdegnosette
Serenateui per mè.
Eur. Si parli d'Amore,
Non d'ira, ò furore:
Placato hò lo sdegno,
A te mi consegno
Mia speme gradita;
Dolcezza infinita,
Mio caro adorato
Il nume bendato
Ci stilli nel core.
Si parli d'Amore.

SCENA DECIMAQVINTA.

Meraspe. Trineo. Eurilla.

Mer. RAllegrateui meco
Fortunati amatori,
Antigona tornata
E' nella Reggia, e in questo lieto giorno
Darà l'vltimo fine a' suoi dolori.
Tri. E come? *Mer.* Per la Corte
Vna voce s'è sparsa,
Che Admeto la prenda in sua Cõsorte.
Eur. Misero Trasimede,
Che farà, che dirà,
Quando di queste nozze

La notitia hauerà?
Tri. Morirà per gran duolo,
Eur. E noi Trineo,
Quando gioir potremo?
Tri. Hoggi, o cara, vniremo
Con vn nodo di cori in Himeneo.
Eur. *Tri.* Non più tormenti,
Gioie, e contenti
Fioritemi in sen:
Torna il Cielo d'Amor per mè seren.

SCENA DECIMASESTA.

Meraspe.

ANtigona felice
Godrai pur fortunata
Quel ben, che sospirasti,
Doppo tanti contrasti
La tua sorte crudel s'è al fin placata.
Pacienza in soffrire
Amanti ci vuole;
Il tutto s'ottiene,
D'Amore alle pene
Doppo aspro martire
Seguire il ben suole
Pacienza in soffrire
Amanti ci vuole.
Costanza in Amore
Vsare si deue,
Si troua mercede,
Nè resta la fede
Schernita d'vn core,

Mà premio riceue;
Costanza in Amore
Vsare si deue.

SCENA DECIMASETTIMA.

Trasimede.

MIe speranze abbattute
Doue doue n'andrete
Dal Destino tradite, e dalla Sorte;
Antigona esser deue
D'Admeto Consorte.
O mie fiamme schernite,
O mie gioie perdute.
Mie speranze abbattute
Doue doue n'andate
Dal Destino tradite, e dalla sorte.
Mà per qual causa incolpo
Delle stelle i rigori?
Solo contro il Germano
Hanno le lor ragioni i miei furori:
Scarcererò dal petto
Quell'anima, che tenta
Inuolarmi quel Sol, che m'infiammò,
Chi mi toglie il mio bene vcciderò.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Admeto. Antigona in habito pomposo. Trasimede in disparte.

Adm. VIeni Antigona mia,
Vieni, o cara, e festosa
Del-

Delle fortune tue lieta hora godi;
Ad onta delle frodi
Di Trasimede, in questo giorno il Fato.
Sul Trono di Thessaglia
Caro ben ti destina
In mia sposa, e Regina.
Ant. L'vltimo di mie glorie
Sarà inuitto mio Rè sì eccelso honore
Trà le fortune mie sorte maggiore.

SCENA DECIMANONA.

Alceste à parte non veduta da Trasimede.
Admeto. Antigona. Trasimede.

Alc. OCchi miei, che mirate? (presta?
Quali sorti à costei Cupido ap-
Altro, che pazza, e Pastorella è questa.
Ant. Sospirato Idol mio.
Tras. Più soffrir non poss'io.
Adm. Dolce foco gradito.
Alc. Cari vezzi d'Amor gentil marito.
An. / *Ad.*) O dell'anima mia soaue ardore.
Tras. Mora, mora si sì. *Alc.* Ah traditore.

Qui Alceste leua il ferro di mano à Trasimede, & egli inosseruato sen fugge.

SCENA VIGESIMA.

Antigona. Admeto. Alceste. Lesbo.

Ant. COntro il Rege, fellone
Con il ferro impugnato?

Adm.

Adm. Contro mè tanto ardire? ò là.
Lef, Signore.
Adm. Sia arrestato costui.
Ant. Che scelerato.
Lef. Ah, ah sei pur di nouo
Nella rete caduto;
Hercole in tua diffesa hor non haurai,
Questa volta à fè mia non fuggirai.
Alc. Dalla Regia presenza
Empij non mi togliere.
Adm. A mè il reo conducete:
Che miro, oh Cieli?
Alc. Di che stupisci ingrato?
Temi forse infedel, che questa destra,
Che per darti salute
Con vn colpo dal sen l'alma mi trasse,
Contro tè infellonita,
Habbi insidie di morte
Machinate in tal punto à la tua vita?
Quì soprarriua Hercole.
Adm. Veglio, sogno, ò vaneggio?
Alceste.
Si accosta à Hercole.
Ant. Alceste, o Dei,
Sua consorte è costei.
Lef. Ben mel predisse il core,
Ch'era donna il Guerrier, perche altrimenti,
Per tormelo di mano
T'haurestì affaticato Hercole in vano.
parte.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Hercole. Admeto. Antigona. Alceste.

Her. OPportuno quà giunsi.
Alc. Ombra, o Rè, quà non vengo,
Alceste io sono,
Tolta al Regno di Pluto
Dal valore di Alcide, e per far proua
De' tuoi costanti affetti
Mentij spoglie virili. *Her.* Et io miei detti.
Alc. Così à fingere teco io lo pregai.
E quì à tempo arriuata,
Di serbarti la vita
Di mano à Trasimede
Questo ferro inuolai.
Adm. Dou'è l'empio. *Alc.* Fuggì.

SCENA VLTIMA.

Trasimede s'inginocchia auanti il Rè. Alceste. Admeto. Antigona. Hercole.

Tras. NO' nò Sire son quì,
Castiga pur castiga
Vn mostro di furore
Agitato da Amore,
Dammi la morte pur, che morte io chiamo,
Senza Antigona mia viuer non bramo.

A 2. (Antigona è costei; Cieli, che ascolto?

Adm. Cedi Antigona, cedi
Al voler del tuo Fato;
Trasimede sia tuo, più non contendo,
Trà sì lieti sponsali
Il suo fallo d'amor sia perdonato.

Tras. Per fauor sì pregiato,
In eterno obligato, o Rè, m'haurai,
Tanto t'adorerò, quanto t'odiai.

Alc. Soffri, Antigona in pace
I decreti del Fato, e gli astri accusa.

Ant. Per voler d'empie stelle,
Antigona da Alceste hoggi è delusa.

Her. Se à la tua Patria, e al Genitore, irato
Prencipessa apportai morti, e ruine,
Nel mio sdegno placato,
Ricondurti prometto
Sul Troian foglio à coronarti il crine.

An. Cedo, o Prēce al tenor del mio destino

Adm. (Cara sposa t'abbraccio.
Tras. (

Ant. (Ed io t'inchino.
Alc. (

IL FINE.